

Giuseppe Santoni

## Influssi climatici di El Niño sull'Italia e le Marche nel 1896 e la piccola carestia del 1897-1898

1. *Premessa.* Una serie interminabile di perturbazioni colpì l'Italia e le Marche nel 1896, tra i mesi di ottobre e di novembre, apportando un po' dovunque disastrose alluvioni, frane, interruzioni di linee ferroviarie e strade, crollo di ponti, danneggiamenti di opere umane e diversi morti. Le conseguenze di questi eventi sono state sottovalutate e addirittura ignorate. Furono, invece, determinanti per i risvolti economici che ne seguirono nel 1897-1898. Infatti, a causa delle alluvioni del 1896 che impedirono la semina, il raccolto di grano nel 1897 risultò inferiore di circa un terzo rispetto al precedente anno. Nelle Marche e in tutta l'Italia si verificò, di conseguenza, un aumento del costo del frumento che trascinò con sé il rincaro della farina, del pane e di altri generi alimentari.

Tab. 1. Produzione e prezzi del frumento in Italia nel quinquennio 1895-1899

<i>anni</i>	<i>produzione totale x 1000</i>	<i>grano tenero L/q</i>	<i>grano tenero €/q</i>	<i>grano duro L/q</i>	<i>grano duro €/q</i>
1895	32.369,22	21,24	93,98	20,30	89,82
1896	39.920,40	23,07	102,54	22,04	97,86
1897	23.891,40	26,00	115,82	26,00	115,82
1898	34.848,00	*27,95	119,93	*26,07	115,35
1899	34.992,00	26,87	120,79	24,16	108,61

Prezzi espressi in lire/quintale dell'epoca, rapportati in euro/quintale correnti.

L'aumentato costo dei generi di prima necessità sfociò in una serie di dimostrazioni spontanee che, a partire dal gennaio 1898, interessarono Marche, Emilia, Romagna, Toscana e altre regioni italiane. I moti popolari culminaro-

no con la repressione violenta di Milano del 6, 7, 8 e 9 maggio 1898, quando il gen. Fiorenzo Bava Beccaris fece prendere a cannonate la folla di dimostranti in piazza Duomo: 80 morti e circa 450 feriti sono le cifre ufficiali di quei tragici fatti, ma il numero esatto delle vittime è rimasto imprecisato.

Un ultimo colpo di coda di quell'eccidio si ebbe nel 1900, quando l'anarchico Gaetano Bresci, emigrato negli Stati Uniti, ma appositamente tornato in Italia, secondo Paolo Pasi, sparò tre colpi di rivoltella contro Umberto I di Savoia, il 29 luglio 1900 a Monza, per vendicare – come dichiarò durante il processo – i morti del maggio 1898<sup>1</sup>.

Addossare la colpa del caro-pane del 1897 solo agli eventi alluvionali del 1896, senza tenere nel debito conto la difficile situazione economica e socio-politica nazionale e internazionale di quei turbolenti anni di fine Ottocento, sarebbe piuttosto riduttivo. Tuttavia, ad avviso dello scrivente, le alluvioni del 1896 costituiscono le tessere mancanti con cui completare il complicato mosaico storico degli ultimi anni del secolo XIX.

Si accennerà quindi dapprima agli eventi meteorologici del 1896, con particolare attenzione alla regione Marche, esaminando poi le anomalie climatiche riscontrate nel biennio 1896-1897, concludendo, infine, con le conseguenze che queste comportarono per l'annata agraria dello stesso anno in Italia, nel resto d'Europa e nel mondo.

2. *Eventi meteorologici tra la seconda decade di ottobre e la prima decade di novembre del 1896.* Le serie di perturbazioni ravvicinate nel tempo e cariche di piogge abbondantissime furono molto estese e persistenti. Si protrassero dai primi giorni del mese di ottobre a tutta la prima decade di novembre e oltre, ricoprendo un'ampia area che si estendeva dalla Francia alla Svizzera all'Austria e all'Italia centro-settentrionale.

In particolare, durante la seconda decade di ottobre, soffiarono forti venti in prevalenza da sud, con violenti temporali che provocarono gravi danni a Messina, dove naufragò un bastimento, a Reggio Calabria, a Napoli, a Caserta, a L'Aquila, a Roma, dove si verificò la piena del Tevere il 15-16 ottobre<sup>2</sup>. Poi i temporali si spostarono rapidamente dal Centro al Nord Italia. Furono

<sup>1</sup> P. Pasi, *Ho ucciso un principio. Vita e morte di Gaetano Bresci, l'anarchico che sparò al re*, Elèuthera, Milano 2014.

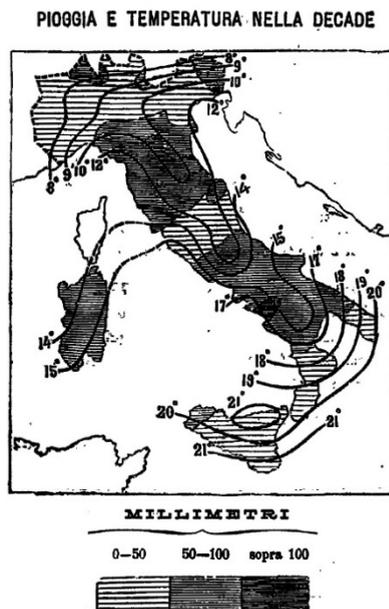
<sup>2</sup> *La piena del Tevere. Le Campagne romane allagate*, in «La Stampa», 15 ottobre 1896: «ci telegrafano da Roma, 15, ore 9,50: [...] Il Tevere continua a crescere minacciosamente; alle 3 segnava circa 13 metri sopra il livello normale; alle 9 ne segnava 14 [...] l'inondazione del 1870 segnava 19 metri; quindi sinora la popolazione è tranquilla». *La piena del Tevere*, in «La Stampa», 16 ottobre 1896: «Roma, 15, ore 16.40. Il Municipio pubblica ora un manifesto in cui si avvisa la popolazione che per notizie provenienti da Orte, l'Ufficio del genio civile prevede che stasera, alle ore 17, il Tevere raggiungerà metri 15».

segnalati danni per nubifragi a Firenze, La Spezia, Perugia, Rimini, Mantova, Milano, Lecco, Brescia, Verona. I venti da sud causarono l'acqua alta a Venezia, dove si attraversava in barca piazza San Marco, e provocarono un terribile nubifragio su Trieste, con allagamenti ingenti nella città e danni valutati oltre un milione di fiorini alle merci nel porto<sup>3</sup>.

Per le abbondanti piogge su tutto il suo bacino imbrifero, il Tevere entrò di nuovo in piena il 19, 20 e 21 ottobre. Rimase interrotta a Monterotondo presso Roma la ferrovia Roma-Civitavecchia-Pisa e la linea Grosseto-Civitavecchia. Furono allagati i prati della Farnesina, di San Paolo, della Magliana. L'acqua arrivò persino dentro il Pantheon e si fece appena in tempo a ripulire il tempio dall'acqua e dal fango, prima della visita degli sposi reali, il principe Vittorio Emanuele III di Savoia e la principessa Elena Petrović-Njegoš di Montenegro, alla tomba di Vittorio Emanuele II, dopo il matrimonio celebrato al Quirinale il 24 ottobre<sup>4</sup>.



2<sup>a</sup> decade di ottobre 1896  
«Rivista Meteorico-Agraria», in  
«Gazzetta del Regno», n. 253, 29 ottobre  
1896.



1<sup>a</sup> decade di novembre 1896  
«Rivista Meteorico-Agraria», in  
«Gazzetta del Regno», n. 276, 21  
novembre 1896.

<sup>3</sup> «La Stampa», 16 ottobre 1896, pp. 2-3; 17 ottobre, pp. 2-3.

<sup>4</sup> «La Stampa», 19 ottobre 1896, p. 3; 20 ottobre, pp. 2-3; 23 ottobre, p. 3.

Le correnti da sud continuarono a scaricare piogge torrenziali sul Friuli, sulla Lombardia, sul Trentino e sul Veneto. Agli inizi della terza decade di ottobre entrarono in piena l'Adige, che il 22 ottobre travolse a Verona sei mulini, e il Tagliamento, che a Moggio e a Latisana (Belluno) allagò le campagne per un'altezza di circa due metri dopo la rottura di duecento metri di argine a Feltre<sup>5</sup>. Contemporaneamente si segnalavano le piene del Po, del Ticino, dell'Adda, della Trebbia, del Piave; danni nelle città di Bergamo, Brescia, Varese, Pavia, Lodi, Sarnico. Nel Ferrarese, ad Argenta, nel delta del Po, si attendeva una piena del Reno alta sette metri<sup>6</sup>.

Mentre il maltempo da sud proseguiva la sua corsa verso Treviso e verso l'Austria, dove il Gail, affluente della Drava, provocava inondazioni a Klagenfurth e Rottendorf in Tirolo<sup>7</sup>, già le fredde correnti da nord-ovest apportavano il 23 ottobre abbondanti nevicate nell'Alta Savoia, dove le fortissime raffiche di vento asportavano tegole e sradicavano una grande quantità di alberi<sup>8</sup>. Nevicava senza interruzioni su quasi tutta la Svizzera, dove avvenivano inondazioni nei cantoni di Vaud, Neuchâtel, Basilea e Ticino. Il lago di Lugano era esondato invadendo i marciapiedi del lungo-lago e la piazza della città. Il corrispondente da Lugano segnalava che per la neve caduta rischiava di andare completamente persa la vendemmia che ancora non era stata fatta<sup>9</sup>. La neve scendeva abbondante anche a Domodossola, dove il 1° novembre aveva raggiunto tre metri di altezza; sul Sempione c'era il ghiaccio sotto gli 800 metri s.l.m.<sup>10</sup>

Una nuova perturbazione atlantica da nord-ovest, tra il 28 ottobre e il 1° novembre, causò lo straripamento dei principali fiumi della Francia: allagate le città di Macon, Auxerre e Limoges. Il 1° novembre la Senna inondava Parigi e sobborghi, dove l'acqua aveva raggiunto l'altezza di m 1,50; Île de la Cité e Île de Saint-Denis erano sommerse. Nella valle del Rodano la piena del fiume aveva interrotto tutte le comunicazioni ferroviarie e stradali; straripati anche i fiumi Saona e Ain. Tra le città più popolate inondate: Grenoble, Limoges, Roanne, Chautagne, Bourget, Chambéry, Lione, Avignone, Valenza.

Dalla Francia la perturbazione si estese rapidamente al Piemonte: a Saluzzo e nel Cuneese si rinnovarono il 1° novembre le inondazioni del Po e della

<sup>5</sup> «La Stampa», 22 ottobre 1896, p. 2; 23 ottobre, p. 2; 24 ottobre, pp. 2-3; «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» (Gr), n. 249, 21 ottobre 1896, p. 5557; n. 250, 22 ottobre, p. 5570.

<sup>6</sup> «La Stampa», 22 ottobre 1896, p. 2; 23 ottobre, p. 2.

<sup>7</sup> «La Stampa», 24 ottobre 1896, p. 3.

<sup>8</sup> Gr, n. 257, 30 ottobre 1896, p. 5658. «La Stampa», 1 novembre 1896, p. 2; *Estero*: «Le grandi piogge in Francia», in Gr, n. 259, 2 novembre 1896, p. 5681; Gr, n. 260, 3 novembre, p. 5709; *L'inondazione in Francia*, in Gr, n. 264, 7 novembre, p. 5779.

<sup>9</sup> «La Stampa», 24 ottobre 1896, p. 2.

<sup>10</sup> «La Stampa», 2 e 3 novembre 1896, p. 2, riporta ampie notizie sulle *Gravi inondazioni in Francia, in Svizzera ed in Italia*.

Bormida, che avevano già colpito quella provincia il 3 e 4 ottobre precedente<sup>11</sup>. Il lago Maggiore era esondato, così pure il lago di Lugano al confine italo-svizzero, dove ormai da diversi giorni le acque avevano raggiunto un livello mai registrato dal 1635.

In Lombardia il 2 novembre esondava il lago di Como; il 3 novembre il fiume Olona interrompeva in più punti la linea ferroviaria Varese-Milano<sup>12</sup>.

In Emilia, a Pontelagoscuro (Ferrara) il 2 e 3 novembre il Po era giunto a m 2,33 sopra il livello di guardia<sup>13</sup>.

In Toscana l'8 novembre straripava la Sieve ed erano ingrossati il Tevere, l'Arno e la Chiana; il fiume Cerfone in provincia di Arezzo aveva interrotto in più punti la ferrovia e si lamentava un morto; in Val di Chiana il torrente Esse aveva travolto una casa con tutti gli abitanti<sup>14</sup>.

In Romagna la sera dell'8 novembre esondava il porto-canale di Rimini allagando in più punti la città, dove a borgo San Giuliano l'acqua aveva isolato una sessantina di case e raggiunto un'altezza di circa due metri: «un'altezza maggiore dell'indimenticata fiumana del 1866»<sup>15</sup>. A Riccione una pioggia torrenziale faceva crollare un ponte con sopra cinque persone trascinate in acqua fra le macerie, che però, seppur malconce, si salvarono<sup>16</sup>. A Cattolica la violenza dell'uragano asportò dalla riva quattordici barche che furono trascinate al largo. Furono poi avvistate a quindici miglia da terra nei paraggi di Fano, ma il mare grosso impediva di rimorchiarle, così il comandante del trabaccolo Perticari trasbordò alcuni marinai su una di esse con l'incarico di condurla nel porto-canale di Senigallia, dove giunse la mattina del 12 novembre<sup>17</sup>. A Cattolica fu istituito pure un Comitato di soccorso che rivolse richieste per un sussidio ai danneggiati dalle piene e inondazioni anche al Comune di Senigallia<sup>18</sup>.

In Umbria, a Città di Castello, un'enorme alluvione, innalzandosi per più di quattro metri sopra il ponte del Tevere, sommergeva il 9 novembre mezza città, asportando il ponte di ferro della ferrovia e trascinandolo alla distanza

<sup>11</sup> «La Stampa», 4 ottobre 1896, p. 3; Gr, n. 235, 5 ottobre 1896, p. 5293. Le piene del Po e della Bormida del 3-4 ottobre avevano interrotto la ferrovia Fossano-Savigliano-Saluzzo, abbattendo il ponte a Pasena (Cuneo) e parecchi altri ponti.

<sup>12</sup> «La Stampa», 2, 3, 4 e 9 novembre 1896.

<sup>13</sup> *Notizie varie*, in Gr, n. 262, 1896, p. 5746; n. 263, 6 novembre, p. 5761; n. 264, 7 novembre, p. 5780.

<sup>14</sup> Gr, n. 265, 9 novembre 1896, p. 5789.

<sup>15</sup> *Ibidem*; *Rimini inondata. Gravi danni*, in «La Stampa», 9 novembre 1896, p. 2. Inoltre, *Da Rimini, 8 novembre*, in «L'Ordine. Corriere delle Marche» (Ordine), 9-10 novembre 1896. Nello stesso numero, *Pericoli ed infortuni per il cattivo tempo*.

<sup>16</sup> Ordine, 14-15 novembre 1896.

<sup>17</sup> Ordine, 12-13 novembre 1896.

<sup>18</sup> Riguardo a Cattolica, Archivio storico comunale di Senigallia (Ascs), *Prot. municip. 1896*, n. 2892: il Comitato di soccorso di Cattolica «rivolge preghiera [al Comune di Senigallia] per un sussidio ai danneggiati dalle piene ed inondazioni»; richiesta protocollata il 14 novembre, ma spedita il 12.

di 400 metri. La piena inondò tutta la pianura circostante producendo «infiniti guasti»; si lamentarono quattro morti<sup>19</sup>. A Perugia furono gravemente colpite dall'esonazione del Tevere le località di Ponte San Giovanni, Ponte Felcino, Ponte Valleceppi, Ponte Pattoli<sup>20</sup>.

Gli abitanti poi di Umbertide e di Città di Castello furono spettatori di una straziante terribile agonia. Certi Angiolo e Francesco Ricci, tornando sul loro carro al paese, furono, nella notte, sorpresi dalla corrente e travolti nel fiume. Aggrappati ad un albero, donde andavano invocando soccorso [...] gli infelici, a poco a poco, lentamente furono visti sparire sotto l'onda della corrente impetuosa<sup>21</sup>.

I cadaveri dei due Ricci, da Bastia, sono stati ritrovati presso il ponte di Monte Castelli. I loro corpi erano contusi e con larghe ferite prodotte dalle pietre e dagli alberi, contro cui la corrente li aveva trascinati<sup>22</sup>.

Nel Lazio il Tevere il 5 novembre aveva raggiunto a Orte (Viterbo) m 2,80 sopra il livello di guardia, ma l'idrometro di Ripetta nel pieno centro di Roma segnava m 10,30 sopra guardia<sup>23</sup>. Poi, la sera del 9 novembre, dopo le catastrofiche alluvioni di Città di Castello e di Perugia, il fiume era di nuovo in piena e aveva raggiunto m 12.50 sopra il livello di guardia:

*Roma, 10 [novembre], ore 9,35.* – Stanotte il Tevere è ridiventato minaccioso ed è risalito a metri 12,50 sul livello normale. La campagna è completamente allagata. Ciò è dovuto a grandi piogge nell'Umbria ed allo straripamento degli affluenti. Qui invece abbiamo tempo magnifico primaverile<sup>24</sup>.

3. *Alluvioni nelle Marche durante la prima decade di novembre 1896.* Nelle Marche le inondazioni colpirono soprattutto le zone settentrionali: il Pesarese, il Montefeltro e l'Anconitano<sup>25</sup>.

Il 7 novembre a Pesaro «dopo tre giorni di continua e dirotta pioggia» era straripato il fiume Foglia<sup>26</sup>; a Urbino si segnalavano inondazioni lungo

<sup>19</sup> «La Stampa», 10 novembre 1896, p. 2; Gr, n. 266, 10 novembre 1896, p. 5817. *Città di Castello*, in «Rivista Meteorico-Agraria», in Gr, n. 276, 21 novembre 1896, pp. 5962 e 5968.

<sup>20</sup> *La piena del Tevere. Perugia 9 novembre*, in Ordine, 9-10 novembre 1896. A Ponte San Giovanni l'acqua nella chiesa arrivò a m. 1,60 di altezza e nel molino americano a cilindri arrivò fino al secondo piano. La famiglia del mugnaio di sette persone si rifugiò sul tetto. A Ponte Valleceppi nei pressi della piazza l'acqua era pervenuta all'altezza di due metri.

<sup>21</sup> *Le inondazioni nell'Umbria*, in «La Stampa», 12 novembre 1896, p. 1.

<sup>22</sup> *Le piene del Tevere. Perugia, 10 novembre*, in Ordine, 11-12 novembre 1896.

<sup>23</sup> *Notizie varie*, in Gr, n. 262, 5 novembre 1896, p. 5746.

<sup>24</sup> *Il Tevere nuovamente in piena*, in «La Stampa», martedì 10 novembre 1896, p. 3.

<sup>25</sup> La «Rivista Meteorico-Agraria» (Rivista), diretta da Pietro Tacchini, in Gr, n. 276, 21 novembre 1896, pp. 5961-5972, riferisce piogge consistenti e continue in tutta Italia durante la prima decade di novembre, in particolare sulle Marche settentrionali.

<sup>26</sup> *La piena del Foglia*, in Ordine, 9-10 novembre 1896; Rivista, n. 276, 21 novembre 1896, p. 5967. A. Veggiani (*Le alluvioni di Piobbico nel quadro dei cicli climatici di epoca storica*, in *Brancaleoni e*

il corso superiore del Metauro e sui monti della Massa Trabaria<sup>27</sup>; a Cagli strariparono i torrenti Bosso e Burano; pure Cantiano fu completamente allagata; a Pergola esondò il torrente Cinisco<sup>28</sup>; a Piobbico straripò il torrente Candigliano affluente del Metauro. L'amministrazione comunale fece porre a ricordo dell'evento una lapide sulla facciata di una casa di Piobbico prospiciente il fiume a segnare il livello raggiunto dall'acqua.

Il segno della piena si trova ad un'altezza di 2,15 metri dal piano stradale ad una quota di 5,15 metri dal greto del fiume Candigliano. Le acque fluviali distrussero il ponte della Concia e dell'Arno, fatto a schiena d'asino, ad una sola arcata, che univa la zona del Mercatale con la Via Nuova<sup>29</sup>.

Il giorno 8 esondò il Metauro con gravi danni a Fossombrone, dove a Borgo S. Antonio metà delle case fu invasa dalle acque, e a Fano, dove il fiume ruppe gli argini, allagò circa 5 kmq di campagne presso la foce e fece crollare oltre trenta metri dell'antico ponte in legname sulla provinciale litoranea (SS. Adriatica): la corrente impetuosa trascinava animali, piante e oggetti di casa<sup>30</sup>.

Ad Ancona città piovve di continuo dall'1 al 10 novembre; varie zone furono allagate per la rottura dei condotti fognari e per la fuoriuscita di acqua dai tombini. In provincia, a Fabriano dall'1 al 10 novembre caddero mm 143 di pioggia; a Jesi ci furono violenti temporali nella notte tra il 7 e l'8, con pioggia eccezionale (mm 243) durante la prima decade; a Montecarotto, nella notte dell'8, temporale con grandine e mm 116,8 di pioggia nella decade.

Le notizie più allarmanti giungevano da Senigallia: l'11 novembre il sindaco, Luigi Monti, inviava al prefetto di Ancona il seguente telegramma:

straordinaria altissima piena Misa inonda Porto e Pace e parte Città. Acque in alcuni punti raggiungono quasi altezza primi piani. Molte famiglie povere senza ricovero per maggior disgrazia perdettero loro masserizie. Pregola caldamente avere dal Ministro pronti sussidi adeguati grandi bisogni. Acque non accennano decrescere. Provvederò servizio salvataggio<sup>31</sup>.

*Piobbico*, Amministrazione comunale di Piobbico, Urbana 1985, pp. 56-57) afferma che il 1896 è stato un anno notevolmente piovoso sia nella zona sub-appenninica che nella zona costiera della provincia; a Pesaro caddero in novembre 233 mm di pioggia, di cui 53 mm il solo giorno 11.

<sup>27</sup> Rivista, n. 276, 21 novembre 1896, pp. 5967-5968. Massa Trabaria è una zona boscosa compresa tra le vallate dei fiumi Metauro nelle Marche, Marecchia in Romagna e Tevere in Umbria e Toscana.

<sup>28</sup> *Cose delle Marche*, in Ordine, 9-10 novembre 1896.

<sup>29</sup> Veggiani, *Le alluvioni di Piobbico*, cit., p. 56, riferito da R. Morici, *Fine della Piccola era glaciale*, *pessimum, optimum e due vulcani*. Ringrazio il dr. Morici per avere consentito la lettura in anteprima della sua relazione redatta per il 54° Convegno di Studi maceratesi, Appignano 24-25 novembre 2018.

<sup>30</sup> *Pericoli ed infortuni per il tempo cattivo*, in Ordine, 9-10 novembre 1896; nello stesso numero: *Cose delle Marche*. Inoltre, L. Poggiani, L. Zan, *La Valle del Metauro, Banca dati sugli aspetti naturali e antropici del bacino del Metauro, Geologia e clima, Eventi meteorologici eccezionali in Provincia di Pesaro e Urbino, Piene e alluvioni del F. Metauro e del T. Arzilla dal 1523 al 1911*, <<http://www.lavalledelmetauro.it>>; L. Lucciarini, *Storia e storie sul Ponte della Concordia*, Associazione Cultura e Turismo, Comune di Fossombrone, Fossombrone 1997.

<sup>31</sup> Ascs, *Prot. municip. 1896 (Prot.)*, n. 2857, 11 novembre 1896. Per altre notizie relative all'al-

Il telegramma con la notizia dell'alluvione, diramato dall'Agenzia Stefani alle principali testate giornalistiche nazionali e internazionali, fu riferito in forma sintetica sia dalla «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», sia dal quotidiano torinese «La Stampa» di giovedì 12 novembre<sup>32</sup>.

Meno colpita fu la parte meridionale della regione: a Macerata città vi furono otto giorni di pioggia su dieci e durante la decade caddero mm 55,0 di pioggia; nella provincia, a Camerino ci fu pioggia quasi tutti i giorni della decade; a San Severino Marche vi furono sei giorni di pioggia su dieci per complessivi mm 63 di pioggia; a Potenza Picena mm 49; a Monterubbiano mm 39; a Torre San Patrizio mm 31,9<sup>33</sup>.

Gli uragani dall'Italia si spostarono poi sul Montenegro e sulla penisola Balcanica. In Montenegro i fiumi ruppero gli argini, inondarono campi e villaggi, asportarono ponti e fecero qualche vittima a Cetinje, dove l'11 novembre esondò il lago di Scutari<sup>34</sup>. Si verificarono interruzioni ferroviarie il 13 e 14 novembre tra Belgrado e Cuprija nella valle della Morava e della Drina; gravi disastri non meglio precisati nelle città di Uzica, Loznica, Šabac, Mitrovic, Borgata<sup>35</sup>.

4. *Le anomalie climatiche del biennio 1896-1897.* Le cause di così abbondanti precipitazioni sono ancora al vaglio dei climatologi e degli storici. L'ipotesi più attendibile formulata finora sembra essere legata all'influenza di *El Niño* sul clima mondiale<sup>36</sup>. Si tratta di un fenomeno periodico provocato dal surriscaldamento del Pacifico meridionale che ha conseguenze planetarie perché modifica la circolazione oceanica e atmosferica. Infatti, nel biennio 1896-1897 si verificarono in Europa, in Italia e nelle Marche delle anomalie climatiche che fecero registrare nel 1896 una primavera e una estate fredde, a cui subentrò un autunno estremamente piovoso, che dapprima ostacolò la vendemmia, in seguito impedì i lavori di aratura e di preparazione dei terreni alla semina.

luvione di Senigallia, *Prot.*, nn. 2859, 2060, 2061, 2879, 2880, 2883, 2887, 2890, 2914, 2949, 2953, 2974, 2976, 2997, 2999, 3033.

<sup>32</sup> Gr, 12 novembre 1896, p. 5853: «Inondazione. – Si ha da Senigallia che ieri una straordinaria piena del Misa allagò parte della città ed i borghi». «La Stampa», 12 novembre 1896, p. 1: «Un'inondazione a Senigallia. Senigallia, 11 (*Stefani*). – Una straordinaria inondazione del Misa allagò parte della città e borghi». Ordine, 12-13 novembre 1896.

<sup>33</sup> Rivista, in Gr, n. 276, 21 novembre 1896, p. 5968.

<sup>34</sup> Ordine, 10-11 novembre 1896.

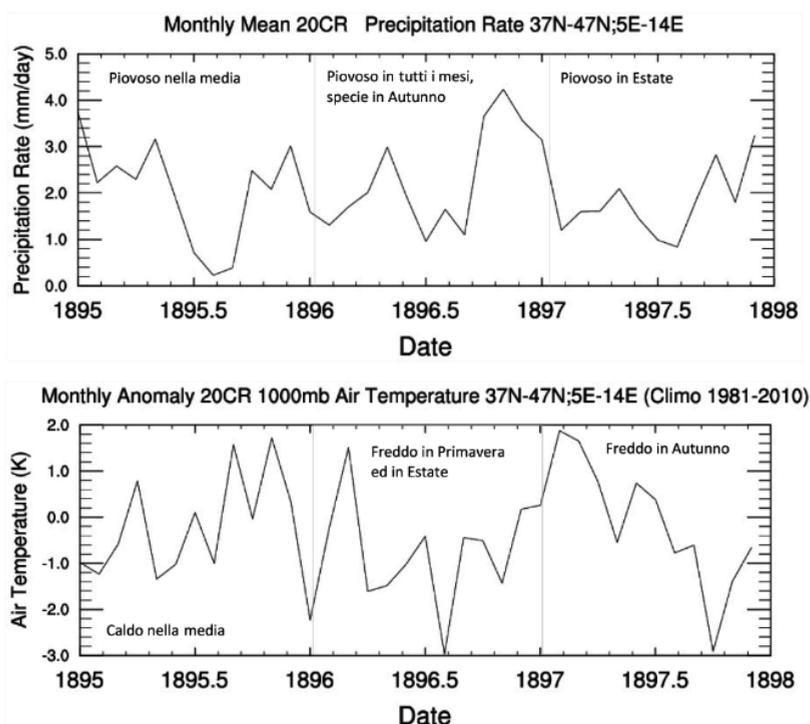
<sup>35</sup> Ordine, 13-14 novembre e 15-16 novembre 1896.

<sup>36</sup> M. Davis, *Late Victorian Holocausts: El Niño Famines and the Making of the Third World*, Verso, London and New York 2001, trad. it. G. Carlotti, *Olocausti tardovittoriani: El Niño, le carestie e la costruzione del Terzo Mondo*, Feltrinelli, Milano 2002: parte 2<sup>a</sup>, *El niño e il Nuovo Imperialismo, 1888-1902*, cap. 4, paragrafo *Apocalisse fin de siècle*.

Le anomalie delle precipitazioni e delle temperature nel triennio 1895-1897 sono evidenziate nel grafico seguente, dove sono posti a confronto l'anno 1895, in cui la piovosità e le temperature risultano nelle medie annue, con l'anno 1896, caratterizzato, al contrario, dal clima freddo sia in primavera che in estate e da un autunno estremamente piovoso.

Secondo gli studi di Rossano Morici, l'anno 1896 fu in assoluto il più piovoso del triennio nelle Marche<sup>37</sup>.

Anomalie climatiche in Italia durante il biennio 1896-1897



Fonte: elaborazione su dati NOAA, <<https://www.esrl.noaa.gov/psd/cgi-bin/data/testdap/timeseries.pl>><sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Morici, *Fine della Piccola era glaciale*, cit.

<sup>38</sup> Il primo grafico rappresenta la media mensile del tasso di precipitazione riportato in mm/giorno; il secondo rappresenta l'anomalia di temperatura in gradi Kelvin a 1000 millibar; entrambi sono riferiti al trentennio standard (1981-2010); 37-47N e 5-14E sono la latitudine e longitudine dell'Italia. Il sistema di rianalisi climatica, denominato 20Cr, è ideato e gestito dall'Istituto per la ricerca nelle scienze ambientali (CIRES, Università del Colorado) con il supporto del Laboratorio di ricerca sui sistemi della Terra (ESRL, NOAA). Ringrazio per questi grafici il prof. Nazzareno Diodato, del Met European Research Observatory.

5. *I pessimi vini del 1896 e i magri raccolti del 1897.* Nel 1896, a causa delle piogge e del freddo primaverili, si verificò un ritardo nello sviluppo dei vigneti e, a causa delle temperature fresche durante i mesi di luglio e di agosto, le uve tardavano a maturare. Per le piogge frequenti in settembre e incessanti in ottobre, la vendemmia fu ritardata un po' dovunque. Risultò di poco inferiore per quantità e scadente per qualità rispetto al 1895, perché l'uva non ebbe il calore sufficiente per la maturazione.

L'insoddisfacente quantità di glucosio contenuta nei mosti durante la fermentazione si tradusse in vini di scarsa qualità, con gradazione alcolica inferiore di circa due gradi rispetto alla media<sup>39</sup>, e forse più che vini sarebbe stato più appropriato chiamarli *vinelli*<sup>40</sup>.

Durante l'autunno, l'aratura, la sarchiatura e la semina si sovrapposero alla vendemmia, ma i lavori agricoli furono impediti e quasi dovunque sospesi per le continue piogge, specie durante la seconda e terza decade di ottobre. In poche località si riuscì a terminare la semina entro ottobre e i lavori furono rinviati al mese seguente. Gli sforzi furono vanificati però dalle grandi alluvioni della prima decade di novembre, che dilavarono i terreni e asportarono le sementi.

Così sintetizzavano la situazione, a conclusione della prima decade del mese, i corrispondenti dalle Marche della «Rivista Meteorico-Agraria»:

*Macerata.* – Pioggia e sempre pioggia; un terzo della superficie rimane da seminare; gli altri 2 terzi sono stati seminati molto malamente in generale<sup>41</sup>.

*Urbino.* – I contadini attendono a riparare i guasti cagionati dalle frequenti piogge. In molta località le seminagioni sono state portate via dall'acqua, in altre non si è per anco seminato. Desideransi alcune giornate di tempo bello<sup>42</sup>.

Nella seconda decade di novembre si dovette lavorare per far fuoriuscire l'acqua dai terreni, aspettare che il fango si asciugasse e bonificare i campi dalla grande quantità di breccia e sassi, talvolta enormi, trasportati sui terreni coltivati dalla irruenza delle acque dei fiumi in piena e dei torrenti e fossati tracimati. I lavori furono ripresi solo tra la seconda e la terza decade del mese, ma molti rimasero incompiuti per il costante maltempo. Poi, sul finire del mese, sopraggiunsero il nevischio e i primi geli invernali, cosicché la semina fu ultimata solo in due terzi delle campagne; per l'altro terzo non fu portata a

<sup>39</sup> *Italia, Notizie sommarie sulla vendemmia*, in Gr, n. 262, 5 novembre 1896, p. 5745: «[omissis] dovunque si è constatato che la graduazione alcolica è di circa 2 gradi inferiore alla media normale». *Rivista*, Seconda decade novembre 1896, in Gr, n. 285, 2 dicembre 1896, p. 6120, sotto Picerno (Potenza).

<sup>40</sup> L'espressione *vinello* è usata dal corrispondente da Todi, *Rivista*, in Gr, n. 285, 2 dicembre 1896, p. 6117.

<sup>41</sup> *Rivista*, Prima decade novembre, in Gr, n. 276, 21 novembre 1896, p. 5968.

<sup>42</sup> *Rivista*, Seconda decade novembre, in Gr, n. 285, 2 dicembre 1896, p. 6116.

termine. I corrispondenti della «Rivista», al termine della seconda decade di novembre, riferivano:

*Montecarotto.* – Anche in questa decade si ebbero a lamentare piogge troppo abbondanti. Per questo subirono danni i terreni scoscesi e la seminazione del frumento non venne pur anco ultimata.

*Sanseverino.* – Condizioni della campagna poco soddisfacenti. In 2/3 del territorio la seminazione si è fatta in condizioni cattive; per l'altro terzo non si è fatta ancora<sup>43</sup>.

Dopo l'autunno piovoso, seguì un inverno inizialmente caldo tra la fine del 1896 e il febbraio 1897, che precipitò al freddo ai primi di marzo, con lievi nevicate sparse nei giorni 7 e 8 del mese, che pregiudicarono un poco il precoce sviluppo della vegetazione. In aprile fu di nuovo caldo con poche piogge leggere. Improvvisamente fece freddo dal 7 al 15 di maggio, con neve ai monti e grandinate locali che danneggiarono qua e là i campi ma, in generale, non compromisero più di tanto il seminato, perché il resto del mese fu caldo e regolarmente piovoso fino a giugno compreso<sup>44</sup>.

Iniziata la trebbiatura, nelle Marche si constatava lo scarso raccolto:

*Potenza Picena.* – Completata la trebbiatura, il prodotto pare che sia fra il 20 e il 25% in meno dell'anno passato<sup>45</sup>.

*Torre S. Patrizio* – La mietitura è ultimata dando per risultato un rilevante numero inferiore di covoni in confronto degli scorsi anni<sup>46</sup>.

*Montecarotto* – Dalla trebbiatura del frumento fin qui eseguita si può dedurre che il prodotto è scarso e per oltre un terzo inferiore a quello dell'anno scorso<sup>47</sup>.

Lamentele simili giungevano dagli agricoltori di ogni parte d'Italia.

In conclusione, la scarsità dei raccolti del 1897, senza ombra di dubbio, deve essere ricondotta alle alluvioni del 1896, che non consentirono una semina adeguata per cui, al momento della trebbiatura, venne a mancare circa un terzo del fabbisogno. Per di più, a causa della massiccia emigrazione dalle zone rurali verso le Americhe e il Nord Europa e verso le città già industria-

<sup>43</sup> Rivista, Seconda decade novembre, in Gr, n. 285, 2 dicembre 1896, pp. 6116-6117.

<sup>44</sup> Per il 1897 si vedano le seguenti Riviste: Terza decade febbraio, in Gr, n. 56, 9 marzo; Prima decade marzo, n. 66, 20 marzo; Seconda decade marzo, n. 74, 30 marzo; Terza decade marzo, n. 84, 10 aprile; Prima decade aprile, n. 92, 20 aprile; Seconda decade aprile, n. 102, 1 maggio; Terza decade aprile, n. 110, 11 maggio; Prima decade maggio, n. 118, 20 maggio; Seconda decade maggio, n. 126, 31 maggio; Terza decade maggio, n. 136, 11 giugno; Prima decade giugno, n. 142, 19 giugno; Seconda decade giugno, n. 151, 1 luglio; Terza decade giugno, n. 159, 10 luglio; Prima decade luglio, n. 168, 21 luglio; Seconda decade luglio, n. 178, 2 agosto; Terza decade luglio, n. 188, 13 agosto.

<sup>45</sup> Rivista, Giugno, Terza decade, in Gr, n. 159, 10 luglio 1897, p. 3414.

<sup>46</sup> *Ibidem.*

<sup>47</sup> Rivista, Luglio, Prima decade, in Gr, n. 168, 21 luglio 1897, p. 3643.

lizzate del Nord Italia e verso Roma, vennero a mancare anche le braccia nei lavori campestri<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda in particolare la provincia di Ancona, il raccolto di frumento scese dai 587.062 quintali del 1896 ai 391.350q del 1897; il raccolto di mais dai 280.440 q del 1896 ai 210.960 q del 1897; risalì a livelli normali nel 1898.

La conseguenza fu che in Italia il prezzo medio del grano all'ingrosso, che oscillava anche notevolmente sulle varie piazze del Regno, passò da L. 22,56 al quintale nel 1896, a L. 26/q nel 1897 e a L. 27/q nel 1898. L'incremento di prezzo del grano si riversò sulla farina, che passò da L. 24/q del 1896 a L. 30/q del 1897 e a L. 35/q nei primi mesi del 1898.

Ai prezzi riferiti bisogna aggiungere la tassa comunale del dazio consumo, variabile da comune a comune. Per fare un esempio, in Ancona il dazio consumo comunale era di tre centesimi al quintale<sup>49</sup>.

Tab. 2. Raccolto di frumento e di mais e prezzi delle rispettive farine in provincia di Ancona, 1895-1898

anno	frumento in q Marche	prezzo farina di grano L/q	mais in q Marche	prezzo farina di mais L/q
1895	518.691	23	236.774	17,88
1896	587.062	24	280.440	15,12
1897	391.350	*30	210.960	*18,00
1898	525.000	35	280.800	16,09

Nota: i prezzi si intendono netti da tasse doganali e dazi consumi comunali. Dati estrapolati da Anselmi, *I moti del '98*, cit.; quelli mancanti in Anselmi contrassegnati da \* sono stati integrati con dati di Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale statistica (Maic, Dgs), *Annuario statistico italiano 1900*, Tipografia nazionale Bertèro, Roma 1900<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> La mancanza di braccianti per l'alto numero emigrati è segnalato dal corrispondente di Monteleone (oggi Vibo Valentia in Calabria): «mancano le braccia in lavori campestri, causa l'emigrazione» (Rivista, maggio, Terza decade, in Gr, n. 136, 11 giugno 1897, p. 2752). L'emigrazione toccò cifre preoccupanti negli anni 1896-1897 (*L'emigrazione italiana in America*, in Gr, 13 marzo 1896, pp. 1232-1233; *L'emigrazione dall'Italia*, in Gr, 13 novembre 1896, p. 5865: «dalla statistica ufficiale dell'emigrazione italiana all'estero, avvenuta nel primo semestre del 1896, risulta che l'emigrazione permanente, quale veniva indicata dai passaporti, fu di 93.920 persone, e la temporanea fu di 102.005; in complesso 193.925 persone, di ogni età e sesso». Inoltre, Maic, Dgs, *Annuario statistico italiano 1900*, cit., pp. 1139-1141). Per l'emigrazione dalla Sardegna, M. Lo Monaco, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97*, in «Rivista di Storia dell'agricoltura», 2, 1965, pp. 186-216. L'emigrazione continuò a crescere in modo preoccupante agli inizi del Novecento.

<sup>49</sup> E. Sori, *Ancona 1870-1900. Storia narrativa della città. Dalla Comune di Parigi alla crisi di fine secolo*, Bookstones, Rimini 2017 (e-book); l'autore, in nota 156, riporta una frase tratta dal volantino di Alessandro Bocconi: «il prezzo del pane potrebbe diminuire assai se il Municipio non imponesse sulla farina un dazio consumo di 3 lire il quintale».

<sup>50</sup> S. Anselmi, *Ancona e la provincia nella crisi di fine secolo. I moti per il carovita*, Argalia, Urbi-

Tab. 3. Produzione di frumento e prezzi medi di grano e farina in Italia, escluse tasse e dazi comunali, 1895-1898

anno	frumento in q prodotto in Italia	frumento in q importato in Italia	prezzi medi grano L/q	prezzi medi farina L/q
1895	32.369.220	8.724.100	20.77	23
1896	39.120.400	3.868.200	22.56	24
1897	23.891.400	9.510.140	26.00	30
1898	34.848.000	4.033.030	27.01	*35

Nota: dati estrapolati da Maic, Dgs, *Annuario statistico italiano 1900*, cit., pp. 545, 548, 553.

\* Il prezzo riportato si intende fino al 6 maggio 1898<sup>51</sup>.

6. *Il caro-pane del 1897-1898*. La situazione di estremo disagio popolare che si registrò in tutta Italia come conseguenza del caro-pane diede origine un po' ovunque a una serie di interventi, come petizioni e calmieri. Per esempio, nella città di Senigallia il problema venne affrontato dalla locale Società di mutuo soccorso tra gli artieri ed operai, di ispirazione socialista, che invitò gli enti locali, fra cui il Consiglio direttivo del Civico ospedale, a un incontro da tenersi negli uffici della Società stessa, in piazza Roma, sabato 11 dicembre 1897. Si legge nella lettera di convocazione, inviata il giorno prima:

la Direzione di questa Società di Mutuo Soccorso, vivamente preoccupata dal progressivo incessante aumento del prezzo del grano, allo intento di venire in aiuto delle Classi indigenti e a prevenire ogni possibile agitazione in proposito, ha stabilito di convocare i rappresentanti dei principali Istituti del paese per vedere se e quali provvedimenti si possono prendere allo scopo suddetto<sup>52</sup>.

Per contenere il costo del pane entro limiti accettabili dalla popolazione la Società di mutuo soccorso proponeva di vendere «farine di grano e di formen-tone [rispettivamente] a L. 0,30 ed a L. 0,18 al kg» in modo da consentire l'acquisto «a tutta la popolazione povera indistintamente». Comunque gli aiuti pubblici, limitati e sporadici, si dimostrarono insufficienti<sup>53</sup>.

no 1969, pp. 265-332, tabelle pp. 284 e 315. Id., *I moti del '98*, in *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia e società nella storia di Senigallia*, a cura di S. Anselmi, Cassa di risparmio di Jesi, Urbani 1978, pp. 675-702. Maic, Dgs, *Annuario statistico italiano 1900*, cit., pp. 545, 548, 553.

<sup>51</sup> Le tabelle sono state già edite in G. Santoni, *Senigallia 1897: un terremoto, tre alluvioni e il caro-pane*, in «Marca/Marche», 11, 2018.

<sup>52</sup> Asc, *Fondo Ospedale civile e Brefotrofio*, anno 1897, fasc. 209, *Corrispondenza*, titolo 11, *Miscellanea*; documento già edito in Santoni, *Senigallia 1897*, cit., da cui è stata sintetizzata buona parte di questo paragrafo.

<sup>53</sup> La Società ottenne contributi minimi «una tantum» dal Comune di Senigallia (L. 50 in settembre) e dalla Prefettura di Ancona (L. 60 nel successivo gennaio 1898); Anselmi, *I moti del '98*, cit., p. 693, nota 47.

Le mancate misure di contenimento del caroviveri, difatti, nel gennaio 1898 fecero scoppiare gravi sommosse popolari in diverse città d'Italia, a partire dalle Marche, dove sono da ricordare i tumulti di Ancona, Agugliano e Polverigi (17 gennaio), Senigallia, Macerata e Matelica (18 gennaio), Osimo (18-21 gennaio), Falconara e Jesi (19 gennaio), Chiaravalle (20 gennaio)<sup>54</sup>.

I disordini nelle Marche furono così preoccupanti che divennero oggetto di un'interrogazione parlamentare in cui, anziché prendere di petto la questione dei rincari, si addossò la responsabilità delle sommosse ai partiti popolari e agli anarchici. Durante la discussione in Senato vennero fatti i nomi dell'anarchico Errico Malatesta e del socialista Alessandro Bocconi. Si ritenne addirittura che fosse in atto un complotto politico o un tentativo di rivoluzione, anziché pensare a una serie di dimostrazioni spontanee originate del malessere popolare. Il primo ministro Antonio Starabba, marchese di Rudinì, rispose di avere impartito precisi e severi ordini e che la situazione generale era sotto il controllo della forza pubblica<sup>55</sup>.

Finalmente il 23 gennaio 1898 il governo decise la riduzione del dazio di confine sul grano, con il Regio decreto n. 11/1898:

a partire dal giorno 25 del corrente mese e fino a tutto il 30 aprile prossimo il dazio di confine sul grano o frumento, stabilito alla voce 280 della tariffa generale dei dazi doganali, è ridotto a lire cinquanta per tonnellata<sup>56</sup>.

Troppo poco e troppo tardivamente! Nei primi mesi del 1898, infatti, nonostante la temporanea riduzione del dazio doganale da 7,50 a 5 lire, fra il 25 gennaio e il 30 aprile, i tumulti scoppiarono nelle città di molte altre regioni<sup>57</sup>. Contemporaneamente il prezzo del frumento saliva in maggio a L. 35 e perfino a L. 36 il quintale, al netto del dazio consumo comunale, che fu temporaneamente abolito in parecchi comuni<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Anselmi, *I moti del '98*, cit., in particolare pp. 678-680; R. Giulianelli, *Un eretico in paradiso. Ottorino Mammi: anticlericalismo e anarchismo nella Senigallia del primo Novecento*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2007; E. Santarelli, *L'azione di Errico Malatesta e i moti del 1898 ad Ancona*, in «Movimento operaio», VI, 1954, pp. 248-274; Santoni, *Senigallia 1897*, cit.; M. Severini, *Giovani ribelli. L'altro giugno 1914: la Settimana rossa*, Senigallia 2014; Sori, *Ancona 1870-1900*, cit.

<sup>55</sup> Senato del Regno, *Resoconto* di venerdì 21 gennaio, in Gr, 22 gennaio 1898, pp. 272 ss.

<sup>56</sup> Gr, 24 gennaio 1898, p. 278; in precedenza la tassa era di L. 75 la tonnellata.

<sup>57</sup> Per la Toscana, C. Pinzani, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Barbèra, Firenze 1963 e C. Ceccuti, *Firenze giolittiana*, in «Nuova antologia», 2109, settembre 1976, pp. 84-92. Per il Piemonte e la Lombardia, U. Levra, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896-1900*, Feltrinelli, Milano 1975. Per Milano, A. Canavero, *Milano e la crisi di fine secolo (1896-1900)*, SugarCo, Milano 1976. Per il Veneto, A. Gambasin, *Il '98 a Padova*, in «Rassegna di politica e di storia», 122, 1964, pp. 23-32; 123, 1965, pp. 19-32; 124, 1965, pp. 43-56. Per la Campania, G. Volpe, *Il movimento socialista a Napoli ed i moti del maggio '98*, in «Clio», II, 1966, pp. 413-455.

<sup>58</sup> Maic, Dgs, *Annuario statistico italiano* 1900, cit., p. 535. Nel 1898 dal mese di giugno i prezzi ribassarono e la media annua risultò di L. 25,52 q.

7. *La piccola carestia nel 1897-1898 in Europa.* Come già accennato, la situazione italiana era simile a quella di tutta l'Europa, in particolare di Francia, Belgio, Inghilterra, paesi scandinavi e Germania, Stati più moderni di Spagna e Italia, dove l'industria aveva da poco preso l'avvio e il settore trainante l'economia era ancora quello primario. I giornali dell'epoca parlavano di «spettro della carestia» che, seppure «in forma più mite e blanda rispetto ai secoli passati» o rispetto a solo trent'anni prima, si profilava non solo in Italia, ma in tutta l'Europa e a livello mondiale<sup>59</sup>. I paesi dell'Europa del Nord importavano cereali per il fabbisogno interno o dai paesi dell'Europa dell'Est, tradizionalmente produttori di grano: Ungheria, Turchia europea, Russia (*alias* Ucraina)<sup>60</sup>, oppure dall'Argentina, dagli Stati Uniti, dal Canada; oppure, come la Gran Bretagna, dalle colonie, soprattutto dall'India<sup>61</sup> e dall'Australia. Anche Spagna e Italia, per il fabbisogno interno, ricorrevano in parte all'importazione di cereali dai paesi dell'Europa orientale.

Nel 1897 si registrò, però, una mancata produzione di cereali anche nelle nazioni dell'Europa dell'Est, che non erano più in grado di esportare il terzo di grano mancante nei paesi dell'Ovest.

Le statistiche raccolte dal *Board of Trade* dimostrano ineluttabilmente che una carestia quasi mondiale, sia pure in forma assai mite, si è prodotta per l'annata 1896-97 [...] gli stessi fattori meteorologici che hanno agito sfavorevolmente alla produzione del grano, hanno colpito pure la produzione di generi affini: il mais, l'avena, l'orzo, ecc. [...] L'Ungheria, la Russia e la Turchia Europea quest'anno, non solo non esporteranno, ma saranno costrette ad importare; l'Argentina e l'India vedranno la loro esportazione ridotta di due terzi. I due fortunati nella crisi generale saranno gli Stati Uniti e il Canada<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> *La questione del pane in Francia*, in «La Stampa», 25 agosto 1897; *Il mercato mondiale del grano/Carestia e speculazioni*, 6 settembre 1897; *Lo spettro della carestia*, 15 novembre 1897. La precedente carestia avvenuta trent'anni prima era stata quella finlandese del 1866-1868.

<sup>60</sup> L'Ucraina, il vero granaio dell'Europa, non è mai menzionata nei giornali dell'epoca perché era una regione dipendente dalla Russia, ma oggi è uno Stato indipendente.

<sup>61</sup> «La Stampa», 6 settembre 1897, p. 1. Davis, *Olocausti*, cit., p. 130, riferisce che: «il Punjab era diventato un importante ammortizzatore per la Gran Bretagna e in misura minore per l'Europa continentale di fronte ai raccolti deludenti e ai prezzi più alti nella fascia statunitense del grano». Id., *passim*, afferma che le conseguenze delle tre gravi carestie accadute in India (negli anni 1876-1878, 1896-1898, 1899-1902) furono aggravate dall'eccessiva esportazione di cereali; un gran numero di morti si sarebbe potuto evitare se l'India non fosse stata obbligata a esportare il grano verso l'Inghilterra. Ivi, p. 305: «l'India fu portata di peso [dai colonizzatori inglesi] nel mercato mondiale del grano [...] tramite politiche fiscali e irrigue che costrinsero gli agricoltori a produrre per il consumo estero [...]. Tra il 1875 e il 1900, anni che comprendono le peggiori carestie della storia indiana, le esportazioni [di cereali] passarono da 3 milioni a 10 milioni di tonnellate all'anno, una quantità che [...] equivaleva al nutrimento annuale di 25 milioni di persone. All'inizio del nuovo secolo l'India stava garantendo quasi un quinto dei consumi britannici di frumento e permetteva ai mercanti di grano londinesi di speculare durante i periodi magri sul continente».

<sup>62</sup> «La Stampa», 6 settembre 1897, p. 1.

Ai fattori climatici si aggiungeva la speculazione scatenatasi nelle borse valori di Chicago negli Stati Uniti, di Québec in Canada e di altri mercati americani ed europei, che faceva salire vertiginosamente «il termometro del prezzo del grano».

8. *La grande carestia mondiale del 1896-1898*. In Europa nel 1897-1898 venne a mancare solo un terzo dei cereali e, tutto sommato, bastava stringere un po' la cinghia e sopportare la fame fino al raccolto della successiva annata agraria sperando che sarebbe stato migliore, come difatti avvenne nel 1898. Inoltre, per le migliorate condizioni economiche dovute all'industrializzazione, nel Nord Europa e in Italia settentrionale anche la dieta stava variando: si consumava sempre meno pane e sempre più carne e altri generi. Più critiche, ma non drammatiche, sarebbero state le condizioni nel Sud Italia e nella Spagna, regioni in cui l'alimentazione si basava ancora quasi unicamente sul pane<sup>63</sup>.

In Asia, Africa e Sudamerica, invece, le conseguenze della carestia provocata dalla siccità per il mancato arrivo dei monsoni tropicali apportatori di piogge, a causa degli influssi di *El Niño* sul clima mondiale, furono devastanti.

In Asia i paesi più colpiti furono l'India, la Cina, l'Indonesia, le Filippine e tutto il Sud-Est asiatico. In Sudamerica il Brasile. In Africa tutta la zona dello Sahel e del Maghreb: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Etiopia, Sudan e altri. In Europa, la Russia.

Le notizie che giungevano dalla Russia e dall'India descrivevano «interi distretti in cui la popolazione, colpita dalla carestia, va errando per le campagne in cerca di radici di cui cibarsi»<sup>64</sup>. Il gran numero di morti in quei paesi fu dovuto non solo alla fame ma anche alle malattie collegate alla denutrizione e all'indebolimento delle difese immunitarie; in India, per esempio, molte morti furono causate da malaria, dissenteria, vaiolo, colera e peste bubbonica<sup>65</sup>.

Gli anni 1896 e 1897 furono caratterizzati da un cattivo clima anomalo in aree produttrici di grano assai distanti fra loro. La resa mondiale [...] del raccolto del 1897 resta la più bassa mai registrata. Così ci fu siccità nel 1896 in India, Australia, nella fascia del frumen-

<sup>63</sup> *La questione del pane in Francia*, in «La Stampa», 25 agosto 1897, p. 2: «il frumento è rimasto una derrata di prima necessità, ma non è più la derrata unicamente necessaria. Si mangia meno pane, perché la carne che figurava un tempo nei pasti solenni dei paesani e degli operai, ha preso nell'alimentazione del paese un posto considerevole».

<sup>64</sup> *Lo spettro della carestia*, in «La Stampa», 15 novembre 1897, p. 1.

<sup>65</sup> Gr, 10 dicembre 1896: «*Bombay*, 9. – La peste bubbonica si estende dappertutto. Ieri a Bombay vi furono 37 morti». Secondo MoviSol (Movimento Internazionale per i Diritti Civili – Solidarietà) consultato il 4 novembre 2018, al link <<http://movisol.org>>, *La Carestia del Bengala e gli altri genocidi che i britannici vi nascondono*, datato sabato 20 febbraio 2016, durante le carestie indiane del 1896-1897 e del 1899-1902 solo nelle regioni controllate dalla Compagnia britannica delle Indie orientali vi furono circa sei milioni di morti. In Davis, *Olocausti*, cit., tabella 0.1, Stima della mortalità per carestia in India, Cina e Brasile, p. 17. Tabelle e mortalità per malattie anche in MoviSol, cit.

to invernale negli Stati Uniti e nell'Africa settentrionale, mentre le cavallette e le piogge tardive compromisero la resa argentina. Ma il clima peggiorò nel 1897, e la distribuzione delle precipitazioni nelle principali aree del frumento fu assolutamente anomala, con siccità in India, Australia, Russia meridionale, Spagna e Africa del nord. La Francia subì piogge eccessive nel periodo della semina. Le forti piogge e le tempeste a maggio e giugno ridussero le rese del bacino del Danubio. L'Argentina ebbe le locuste, siccità e gelate a novembre e piogge durante il periodo del raccolto. In Canada ci furono gelate invernali, forti piogge tardive e perfino grandine in certe aree [...]. Fra tutti gli esportatori importanti soltanto gli Stati Uniti ebbero un buon raccolto<sup>66</sup>.

9. *Considerazioni conclusive.* Gli eventi meteo-alluvionali verificatisi in Italia nell'ottobre-novembre 1896 e la mini-carestia del 1897-1898 vanno inquadrati all'interno di un contesto climatico globale il cui fattore scatenante sembra da ricondursi al fenomeno di *El Niño* nel Pacifico meridionale, agli antipodi dell'Europa. L'ipotesi è stata formulata da Mike Davis in *Olocausti tardovittoriani: El Niño, le carestie e la costruzione del Terzo Mondo*, che ha compreso nella sua analisi pure i gravi fatti di Milano del 1898<sup>67</sup>. Spetta però ai climatologi confermare l'ipotesi formulata da Davis, oppure contraddirla, perché non basata su parametri scientifici, ma su accostamenti di eventi correlabili, accaduti nello stesso biennio, però in regioni distanti e continenti diversi.

In proposito, Rossano Morici suggerisce di considerare un importante fattore concomitante: le variazioni climatiche (di certo non imputabili alla industrializzazione che era solo ai primordi), caratterizzate da un aumento di precipitazioni e dalla diminuzione di temperatura rispetto alla media. Se ne registrarono tre nel corso dell'Ottocento, di cui una verso la fine del secolo, con apice nel 1895. In un suo studio di imminente pubblicazione<sup>68</sup> Morici ripropone le riflessioni di un altro studioso del clima delle Marche, Antonio Veggiani, della Società di studi romagnoli:

l'alluvione di Piobbico del 1896 si inquadra in quel ciclo climatico di piovosità che è documentato dall'andamento dei ghiacciai alpini ad iniziare dagli anni 1880 fino a raggiungere un massimo nel 1890-1895. Le registrazioni meteorologiche [...] confermano che effettivamente l'avanzata del fronte dei ghiacciai segue un'avvenuta modificazione climati-

<sup>66</sup> Davis, *Olocausti*, cit., pp. 145-146, riporta un brano tratto da W. Malenbaum, *The World Wheat Economy, 1885-1939*, Harvard University Press, Cambridge 1953, pp. 178-179.

<sup>67</sup> Davis, *Olocausti*, cit., cap. 4, paragrafo *Apocalisse fin de siècle*, accenna all'Italia «dove il prezzo della farina portò ai più sanguinosi moti per il pane di fine secolo»; in nota 72, p. 419, viene precisato che «a Milano l'esercito massacrò 80 manifestanti l'8 maggio 1898»; Davis indica come fonte A. Offer, *The First World War: An Agrarian Interpretation*, Oxford University Press, Clarendon Press, New York 1989, p. 220.

<sup>68</sup> Lo studio di Morici, *Fine della Piccola era glaciale*, cit., sarà edito negli *Atti del 54° Convegno di Studi maceratesi* (Appignano 2018) con il titolo: *Andamento del clima e fenomeni meteorologici di rilievo nelle Marche centro-meridionali*.

ca caratterizzata da un aumento delle precipitazioni e della diminuzione della temperatura rispetto alla media [...].

L'esame di alcune inondazioni verificatesi nel centro storico di Piobbico nelle Marche [...] ha permesso di inquadrare questi eventi straordinari nel contesto più ampio delle variazioni climatiche accertate nella zona alpina sulla base delle oscillazioni delle fronti glaciali. Alle tre rispettive avanzate dei ghiacciai alpini del secolo XIX, con punte massime intorno agli anni 1818, 1850 e 1895, fanno riscontro nella Romagna e nelle Marche altrettanti periodi di piovosità con dissesti idrogeologici notevolmente estesi<sup>69</sup>.

Chi scrive non può che ribadire le considerazioni espresse in uno studio precedente<sup>70</sup>, cioè che se la scarsità dei raccolti è da attribuirsi a cause climatiche, non così il carovita in Italia, che è da imputarsi alle scelte protezionistiche dei governi succedutisi nel decennio dal 1887 in poi. La causa delle sollevazioni popolari del 1898, in ultima analisi, fu la politica annonaria e doganale dei governi, con l'imposizione e il mantenimento dei dazi finalizzati a proteggere l'alto costo del grano prodotto in Italia – con evidenti vantaggi per i proprietari terrieri, i commercianti, i grossisti e gli incettatori – rispetto al grano importato, il cui prezzo era inferiore o pari a quello italiano. Questo, nonostante la speculazione scatenatasi nelle borse americane ed europee e nonostante gli alti costi dei noli marittimi e le tariffe di sdoganamento. L'atteggiamento del governo italiano fu molto più deplorabile, perché l'aumento del costo del pane in alcune città si era verificato già un anno prima, proprio in coincidenza con gli eventi alluvionali del novembre 1896, quando si ebbe sentore che era in corso una carestia mondiale<sup>71</sup>, quindi prima della piccola carestia del 1897-1898. Infatti alcuni municipi erano ricorsi a misure di vigilanza e a calmieri dei prezzi già nel 1896 (per esempio Roma)<sup>72</sup>. C'era stato quindi tutto il tempo utile per studiare e adottare le misure economiche più opportune.

<sup>69</sup> Veggiani, *Le alluvioni di Piobbico*, cit., pp. 57 e 59, in Morici, *Andamento del clima*, cit.

<sup>70</sup> Santoni, *Senigallia 1897*, cit.

<sup>71</sup> *Il raccolto mondiale del frumento*, in Gr, n. 231, 3 ottobre 1896, pp. 5271-5272. Si informava che nel 1896 la produzione di grano a livello mondiale aveva registrato un forte calo per i cattivi raccolti in Russia, India, Australia e altri paesi: «ma non è il caso di avere timore di soffrire di carestia».

<sup>72</sup> *Notizie varie. Pel rincaro del prezzo del pane in Roma*, in Gr, n. 265, 9 novembre 1896, pp. 5788-5789: «il Sindaco e la Commissione permanente di vigilanza sulla vendita dei generi alimentari di prima necessità [...] allo scopo di rendere meno sensibile il rincaro verificatosi sui prezzi dei grani e delle farine [affinché] il pane di qualità inferiore, salito a lire 0,35 il chilogrammo, sia messo in vendita al prezzo di lire 0,33 [...] pubblica un primo elenco dei forni, nei quali si vende il pane al prezzo suindicato». Segue l'elenco di 64 forni in cui si acquistava il pane al prezzo concordato. «I prezzi delle altre qualità superiori rimarranno a 35 o 40 centesimi al chilo».